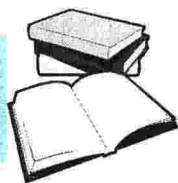


a cura
della Redazione



da
leggere

Carlo
Lapucci

La Vecchia
dei camini

Graphe.it

Pp. 48

Euro 6,00



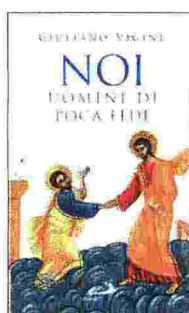
Giuliano
Vigini

Noi uomini
di poca fede

San Paolo

Pp. 112

Euro 10,00



José Tolentino
Mendonça

Elogio
della sete

Vita e Pensiero

Pp. 216

Euro 14,00



L'immagine della Befana oggi è strettamente connessa con la festa dell'Epifania che cade il 6 gennaio.

Tuttavia tale ricorrenza è identificata più con la Befana che con il valore che riveste per la cristianità.

La vecchia benefica della tradizione popolare è un piccolo mito profano senza valenze religiose rintracciabili.

Nella tradizione attuale è legata al mondo infantile: un argomento, dunque, che si tratta per lo più in tono tenero e fiabesco con i piccoli, e ironico o faceto tra i grandi. Rispondendo alla domanda "chi è la Befana?" è possibile rendersi conto di quanto la questione sulla sua identità sia complessa.

L'autore si fa carico di dare tutte le spiegazioni: da dove arriva questa figura tradizionale, composta di tratti pagani e cristiani, mescolata con il culto dei defunti e la celebrazione delle stagioni, espressione di figure bibliche come di forze simboliche ancestrali? Quali sono, nelle varie versioni della leggenda, le sue caratteristiche, le sue abitudini, com'è fatta la sua casa, chi sono i suoi aiutanti? Con attenzione antropologica ma andamento leggero, questo piccolo saggio esamina e racconta ogni segreto sulla "Vecchia dei camini".

Carlo Lapucci vive a Firenze, dove ha insegnato per molti anni. I suoi interessi si muovono nel campo della letteratura, della linguistica e delle tradizioni popolari, incentrati sull'individuazione delle radici profonde della cultura italiana. Ha partecipato come esperto alla trasmissione di Radiodue "La luna nel pozzo". Collabora con giornali e riviste tra cui Il Sole 24 ore, Toscana oggi, La Nazione, Studi piemontesi, Erba d'Arno.

La vita cristiana è essenzialmente una lotta per la fede: per cercare, conoscere e interiorizzare la verità e la giustizia di Dio e per viverle e annunciarle con la gioia nel cuore. Ma soprattutto al giorno d'oggi la fede può sbiadire, fino a diventare irrilevante. Allora è necessario compiere una sorta di esame di coscienza della nostra esperienza di fede, soprattutto quando essa mostra maggiormente i segni delle sue debolezze e incoerenze (la "poca fede" di cui parla il vangelo secondo Matteo). Non perché ci si rassegni ad esse, ma per combatterle con l'aiuto della grazia, che ci scuote dalla nostra tiepidezza e spalanca le porte chiuse della nostra anima per farci tornare a essere uomini di fede.

Giuliano Vigini (Milano, 1946), saggista e docente all'Università Cattolica di Milano, è uno dei nomi più noti del mondo editoriale italiano. Si è occupato a più riprese di letteratura e spiritualità cristiana, anche con opere complessive, come i tre volumi di "Il libro cristiano nella storia della cultura" (Vita e Pensiero) e la "Storia dell'editoria cattolica in Italia" (Editrice Bibliografica). Ha pubblicato commenti e dizionari per la Bibbia Paoline e il Dizionario della Bibbia per la Libreria Editrice Vaticana; scritti ed edizioni di Sant'Agostino; saggi e traduzioni di classici e numerose antologie dedicate ai Papi di ieri e di oggi, soprattutto Benedetto XVI e Francesco (Edizioni San Paolo, Libreria Editrice Vaticana, Mondadori).

Recentemente è uscito anche un suo ritratto di Paolo VI. Collabora a quotidiani e riviste, tra cui Corriere della Sera, Avvenire, Famiglia Cristiana e Vita e Pensiero.

Tutti sanno cosa vuol dire avere sete.

È un'esperienza comune a ogni essere vivente, eppure possiede molteplici sfaccettature. Rimanda a significati di concretezza fisiologica come di tensione simbolica. Dice di bisogni e di desideri. Di vuoto e di slancio verso il pieno. Di tristezza e di morte come di ricerca attiva della freschezza di una sorgente. Avere sete e dissetarsi: di questo parla José Tolentino Mendonça nelle sue riflessioni che hanno guidato gli esercizi spirituali nel tempo di Quaresima per papa Francesco e la Curia romana, e che ora sono qui raccolte.

C'è la sete vera, quella delle periferie del mondo, la sete di cui si muore, e c'è la sete che è dolore dell'anima, vulnerabilità estrema di una vita che non trova via d'uscita. C'è la sete che è malattia dell'essere sempre insoddisfatti, prigionieri della mercificazione del desiderio, ma c'è anche la sete che fa muovere, che diventa spinta per un nuovo viaggio esistenziale. È soprattutto questo, l'opportunità di crescita umana e spirituale offerta dalla sete, che a Tolentino preme sottolineare, ricercandone le tracce nelle Scritture come nella letteratura e nella poesia.

Dalla samaritana che nel dialogo con Gesù scopre che non è dell'acqua del pozzo che ha sete, al desiderio di vedere il volto di Dio come sete viscerale di tutto il creato; dalla sete del Crocifisso che è sete degli uomini, alla beatitudine della sete che amplifica il nostro desiderio, la nostra ricerca di Dio. Fino alla scoperta del dono che la sete ci fa, l'acqua viva dello Spirito, e alla consolazione che proviamo nell'abbraccio dell'ultima frase di Gesù contenuta nelle Scritture, nel Libro dell'Apocalisse: "Chi ha sete, venga".